

zona incalzante e perfino la ricomparsa del primo tema trafigurato in chiave evanescente. A un complesso sviluppo fa seguito una magniloquente chiusa, ricca di *pathos*. L'animato secondo tempo - una specie di *Scherzo-Polka* - attrae per l'ingegnosità ritmica, benché non manchino accenti melodizzanti, tratti elegiaci e perfino bucolici. Presto riprende il mulinello di accese figurazioni, poi ecco un passo quasi in stile di polacca: e c'è qualcosa di brahmsiano in questo passaggio che si fa apprezzare per la sua virile fierezza non priva di abbandoni dalla struggente bellezza. Quanto al febbrile *Finale* - un robusto moto perpetuo - ecco che le nervose turbolenze e le sonorità da *cimbalom* volgono poi verso soavi cantabili. Un tratto indicato *Grave quasi marcia* possiede un che di religioso come di *corale*, quindi riappare l'idea ritmico-melodica che ricorda il secondo tema del finale del *Trio* di Schubert in *mi* bemolle. Da ultimo una conquistata serenità, ma è solo apparente: in chiusura ecco infatti un lancinante motto, a ribadire l'inesorabilità del destino che determina le umane vicende.

Attilio Piovano



Trio Smetana

Fondato nel 1934 dal leggendario pianista Josef Páleníček, il Trio Smetana è oggi uno dei più importanti *ensemble* cechi.

Regolarmente invitato nei festival più prestigiosi in tutta Europa, Giappone, Brasile, USA, Canada, Corea del Sud ecc. Collabora con importanti direttori (Serge Baudo, John Axelrod) e con orchestre quali Orchestra della Svizzera Italiana, Prague Symphony Orchestra, Filarmonica di Praga. Ha realizzato moltissimi cd e dal 2000 incide per Supraphon. Innumerevoli i premi ricevuti dalle più importanti riviste d'Europa: «Diapason» e «Le Monde de la Musique» per il cd dedicato a Smetana, Suk e Novák (2005), «BBC Music Magazine» e «Diapason D'Or» per

quello dedicato a Dvořák (2006), Disco del mese del «BBC MM», «Diapason d'Or», Disco della settimana del «Sunday Times» per il cd con i *Trio* di Martinů (2015) ecc. Tra i successi più recenti i concerti nella prestigiosa Wigmore Hall di Londra e un *tour* negli Stati Uniti che ha toccato Washington, New York, Chicago, Los Angeles e San Diego.

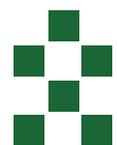
Prossimo appuntamento

lunedì 14 ottobre 2019

Maurizio Baglini pianoforte

Giuseppe Andrea L'Abbate artista multimediale
musiche di **Musorgskij, Schumann**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri
classica



2019

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2020**

Lunedì 7 ottobre 2019 - ore 18,00

Trio Smetana

Jitka Čechová *pianoforte*
Jan Talich *violino*
Jan Páleníček *violoncello*

Šostakovič Arenskij Smetana

in collaborazione con l'Associazione Musicale
Onda Sonora di Alessandria



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVIII edizione

1° evento

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Trio n. 1 in do minore op. 8

Andante

13' circa

Anton Stepanovič Arenskij (1861-1906)

Trio n. 1 in re minore op. 32

Allegro moderato

Scherzo. Allegro molto

Elegia. Adagio

Finale. Allegro non troppo

27' circa

Bedřich Smetana (1824-1884)

Trio in sol minore op. 15

Moderato assai. Più animato.

Allegro, ma non agitato.

Finale. Presto

30' circa

Quando compone il suo primo *Trio*, nell'autunno del 1923, Šostakovič - poco più che adolescente - è ancora allievo del Conservatorio di Pietrogrado; a dicembre il lavoro viene eseguito per la prima volta in un concerto degli studenti, tuttavia la vera *première* avrà luogo solamente due anni dopo, il 20 marzo 1925, al Conservatorio di Mosca: al pianoforte Lev Oborin in quella sera si alterna alla tastiera col giovane Dmitrij, già avviato verso una promettente carriera concertistica. La dedica è a Tatiana Glivenko con la quale il giovanissimo musicista aveva stretto rapporti di amicizia durante una recente permanenza in Crimea. Di pagina ancora acerba si tratta - «immatura, ma non ingenua» la definisce Franco Pulcini - ragionevolmente debitrice ai modelli del «Liszt più etero» come pure di Čajkovskij, con un occhio di riguardo a Borodin e qua e là al sofisticato Skrjabin. Ciò nonostante s'impone felicemente. È pur vero che nel confronto con la profondità d'introspezione dello 'spettrale' *Trio op. 67* - pagina di altissimo valore e forte impatto - l'*op. 8* rivela solo in parte le eccezionali qualità creative di Šostakovič, all'epoca ancora *in fieri*. Pur tuttavia liquidarlo come semplice opera di apprendistato è senza dubbio ingiusto. È da lì infatti che parte il futuro autore di ben quindici *Sinfonie* e altrettanti *Quartetti*, capolavori pianistici quali i *Preludi e Fughe op. 87* o, per restare in ambito cameristico, la rarefatta *Sonata per viola* scritta a un mese dalla morte, immortali partiture teatrali quali *Il naso* e

Lady Macbeth, svariate musiche da film e molto altro ancora.

Articolato in un unico movimento plurifrazionato e concepito in forma vagamente ciclica, il **Trio op. 8** esordisce in un clima sospeso striato di *spleen*. Ben presto assume profili agrodolci e graffianti; nell'alternanza di passaggi lunari e crepitanti incisi come di *perpetuum mobile* c'è già tutto Šostakovič. Momenti ora desolati ora eterei si susseguono con naturalezza; la protratta melodia del violino nella soave sezione mediana, col pianoforte che pare uno zuccheroso *glockenspiel*, e per contro le densità armoniche di certi passi, giù giù sino alla trascinate *verve* di un *Prestissimo* forsennato, prima della giubilante coda, sono già idiomati del futuro Šostakovič. E dire che aveva solo diciassette anni. *Chapeau*.

Il giovane Mitja



Le immagini continuavano a scorrere in rapida sequenza sullo schermo e *lui* le assecondava con istintiva sensibilità macinando note su note, sera dopo sera, con una sicurezza raddomantica che chiunque gli avrebbe invidiato. Mitja conosceva bene il mestiere, e non aveva ancora compiuto diciotto anni; già allora, sedendo allo sgangherato verticale di uno squallido cinema, inforcava occhiali dalle lenti spesse come fondi di bottiglia. Il lavoro di *illustrator* - così nell'URSS si chiamavano i pianisti accompagnatori di film muti - gli arrossava gli occhi miopi, provati da ore di concentrazione sulle tremule immagini color seppia. Più ancora, lo infastidiva il fumo che aleggiava come una stagnante nebbia azzurrognola: e dire che egli stesso non avrebbe mai smesso di fumare un numero indicibile di sigarette, ogni giorno, per tutta la vita. Mitja già aveva quel suo sorriso enigmatico e melanconico e, soprattutto, quelle lenti spesse che lo avrebbero accompagnato per sempre. Sarebbero cambiate le montature, dapprima tonde, poi sempre più squadrate. Venne il sonoro, e Šostakovič aveva ormai cessato di 'esercitare'. *Ma questa è un'altra storia*.

Nativo di Novgorod, allievo di Rimskij-Korsakov, il tardoromantico Arenskij fu insegnante di armonia e contrappunto al Conservatorio di Mosca e direttore della Cappella Imperiale di San Pietroburgo. Sensibile a vari influssi, si lasciò (moderatamente) sedurre dal folklore russo, che pur tuttavia confinò nell'ambito di una dimensione salottiera. Spaziò dal teatro al sinfonismo, dalla musica da camera al genere del concerto lasciando inoltre svariate miniature pianistiche. Il 1894 è l'anno di composizione del vasto **Trio op. 32**, opera pregevole e di forte impatto, tuttora in repertorio, considerata non a torto il suo esito migliore; vi si ammirano buone doti di melodista, notevole lirismo e una sincera ricchezza espressiva, a partire dal movimento d'esordio dalla singolare gravidanza armonica e dai colori talora slavi. Poi ecco un umoristico e leggiadro *Scherzo* non estraneo all'ambientazione della cosiddetta *Salon Musik* senza essere frivolo: richiede notevoli doti di virtuosismo. Una malinconia tipicamente russa caratterizza l'*Elegia* benché non raggiunga l'intensità di un Čajkovskij. Infine un incandescente *Finale* dallo spessore quasi 'sinfonico' prossimo a certo Dvořák, non privo di radure melodiche e sognanti tratti 'a carillon': così verso la fine, prima della trascinate coda.

La morte per scarlattina della figlioletta primogenita Bedřiška, a soli quattro anni e mezzo, funestò la vita di Smetana nel settembre del 1855: l'anno in cui il musicista boemo pose mano al **Trio op. 15**, sua prima pagina cameristica davvero rilevante, ch'egli intitolò poi alla memoria della bimba. Un *Trio* già originale, nonostante ascendenze schumanniane e mendelssohniane e qualche vaga assonanza brahmsiana. Venne eseguito per la prima volta a Praga il 3 dicembre di quello stesso 1855, interpreti l'autore con Bennewitz al violino e Goltermann al cello, ma non sembrò colpire né il pubblico né la critica che si mostrarono freddi; Smetana lo eseguì poi con apprezzabile successo a Göteborg dove s'era trasferito, nel febbraio del 1858. Dato alle stampe nel 1879, godette dell'ammirazione di Liszt che, ascoltato a Weimar, non esitò a definirlo una «confessione dell'anima» abbracciando calorosamente l'autore.

Si apre con un motivo cromatico che pare la mimesi dell'afflizione e si delinea un'atmosfera cupa e carica di tensione, ma subito la parte pianistica si anima. Poi tutto sembra farsi più sereno, luminoso e quasi rarefatto, quindi ecco una